

SCENA IV.

*Dette, e Dulcimene con pomposo seguito di Paggi,
di Mori etc.*

Dul. Men meco è amor cortese,
 Se nel primiero oggetto
 Colei mi fa incontrar, che il cor mi accese.

Clor. Signor, per aspettarvi a bella posta
 Quì mi sono recata.

Dul. Far non mi si potea cosa più grata.

Clor. Tradirvi non vogl'io.

Dul. Chi potria sospettarlo.

Clor. La stima, che ho per voi
 Prima non mi permise
 Di parlar chiaramente,
 Ma il tempo stringe; e la medesima stima
 Or dir mi fa quel che dovea dir prima.

Ipal. (Che gli dirà!)

Dul. Parlate.

Clor. Conte — a me rinunziate.

Dul. Come!

Clor. Noti mi sono
 D'una moglie i doveri;
 E veggo, ch'è impossibile
 Ch'io li possa adempir. La testa mia
 Di capricci è ripiena. Io giuramento
 Far dovrei d'ubbidienza.
 Cognita in su tal punto

M'è